



Preistoria e Protostoria del Caput Adriae  
 XLIX Riunione Scientifica dell'IPPA

## Pieve, Castelir, S. Ruffina: insediamenti tra media età del bronzo ed età del ferro nel territorio di Porcia (Pordenone).

Anna Nicoletta Rigoni - Museo Archeologico del Friuli Occidentale di Torre di Pordenone  
 Matteo Frassine - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia  
 Silvia Pettarin - Museo Archeologico del Friuli Occidentale di Torre di Pordenone  
 Giovanni Tasca - Museo Civico di San Vito al Tagliamento (PN)  
 Sergio Bigatton - Biblioteca Comunale di Porcia



Su segnalazione dell'allora quindicenne Antonio Dal Santo, che abitava a Palse con la propria famiglia di mezzadri del conte Guacello di Porcia, il conte Giuseppe di Ragogna effettuò tra novembre e dicembre 1953 alcuni scavi nel territorio di Palse, in due aree distinte, ma molto vicine, poste rispettivamente al di sopra e al di sotto del ponte del Gandin: Pieve e Castelir. Il conte lasciò, com'era sua abitudine, alcune pagine sull'intervento – sopralluoghi, sondaggi di scavo, recupero di materiali archeologici – accompagnate da un paio di cartine per l'identificazione topografica dei due siti.

Il primo sito, Pieve, fu oggetto di sondaggi tra il 29 novembre e il 6 dicembre 1953. Il conte lo definì "... una lingua di terra sopraelevata, circondata, eccetto che da una parte, da corsi d'acqua": in effetti, l'area si trova esattamente poco prima della confluenza tra il Rio da Pieve e il Rio Molinata, che dà luogo al Rio Sentirone.

Nel sito, dopo il ritrovamento in superficie a seguito di motoaratura di frammenti fittili, ossa di animali e carboni, si procedette allo scavo di quello che il conte definì "fondo di capanna preistorica", di circa m 4,80x2 per una profondità di 70 cm a partire da 45-50 cm dall'allora piano campagna. Egli riconobbe nella "capanna" un deposito fortemente antropizzato e tracce di un focolare con vespaio in ciottoli; venne recuperato un cospicuo numero di frammenti fittili. Nel sopralluogo del 26 novembre il Dal Santo segnalò anche il terreno del Castelir, dove erano ancora presenti due "mutere" affiancate e separate da un fosso, una delle quali già in parte intaccata dallo spianamento. Anche questo sito (citato come "Castelir" in un documento già del 1569) si trova presso la confluenza di due corsi d'acqua, il Rio Guzza e il Rio Sentirone. I sondaggi in quest'area

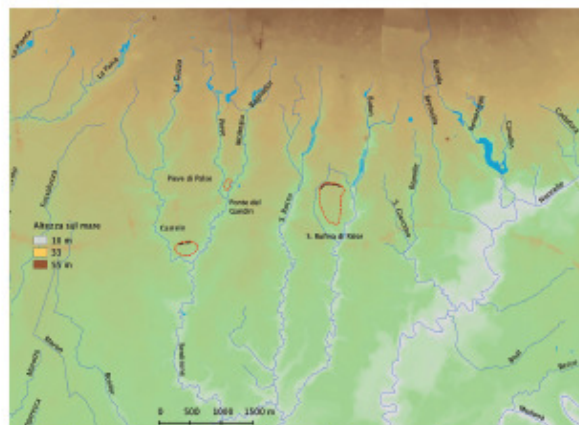


Fig. 1: Localizzazione dei siti di Pieve e di Castelir nel territorio di Palse, secondo le indicazioni del Conte di Ragogna. Con linea tratteggiata sono indicati gli areali dei siti di Pieve, Castelir e quello di Santa Ruffina di Palse; in tratto continuo marone sono proposti gli andamenti degli aggeri di Santa Ruffina e di Castelir.

cominciarono il 7 dicembre, interessando prima il settore della "mutera" orientale già intaccato dai lavori, dove si rinvennero cocci e un non meglio precisato "blocchetto in metallo", e poi l'area "al di qua della mutera" (probabilmente a sud), in cui apparvero cocci fino alla profondità di oltre un metro. Lo spianamento della "mutera" orientale procedeva celermente e il conte poté solo recuperare i frammenti ceramici che emergevano dal terreno di risulta.

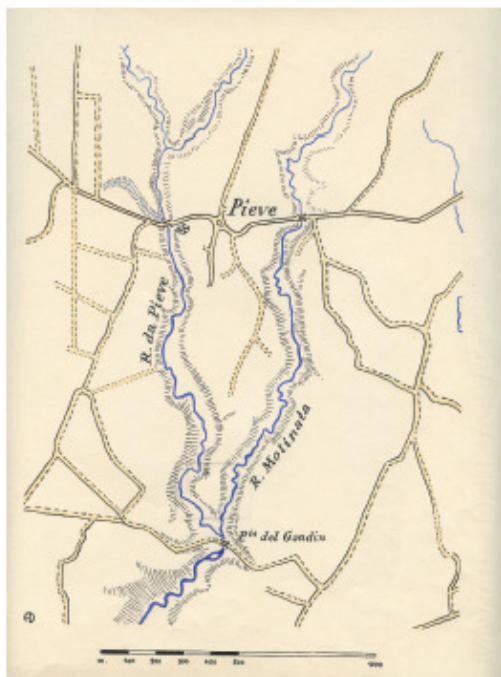


Fig. 2: Carta di Pieve con segnata l'area individuata dal conte (Archivio di Ragogna, Archivio di Stato, Pordenone).

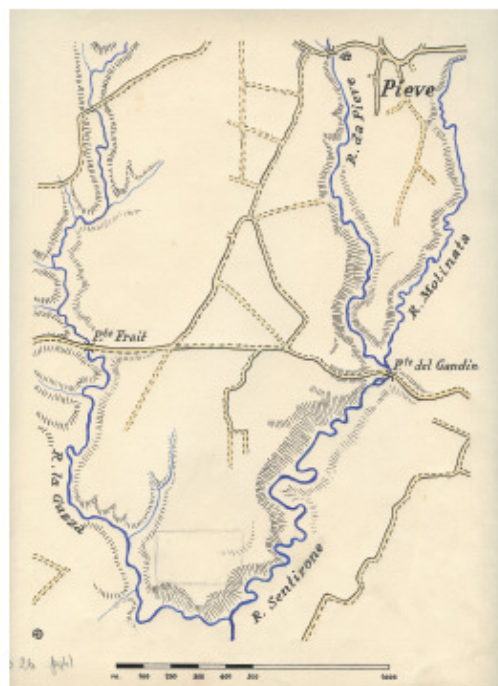


Fig. 3: Carta di Castelir con segnata l'area individuata dal conte (Archivio di Ragogna, Archivio di Stato, Pordenone).



A.N. Rigoni et Alii, *Pieve, Castelir, S. Ruffina: insediamenti tra media età del bronzo ed età del ferro nel territorio di Porcia (Pordenone)*.

Sull'area appena spianata osservò una sequenza lineare di quattro macchie scure, con carboni, interpretate come resti di "capanne preistoriche" simili a quella di Pieve. Il 15 dicembre lo scavo proseguì e si sondò anche un'area a sud della "mutera" occidentale, dove si recuperarono laterizi di epoca romana.



Fig. 4. Castelir, le due "mutere" (Archivio di Ragogna, Archivio di Stato, Pordenone).



Fig. 5. Castelir, la "mutera" orientale ormai spianata (Archivio di Ragogna, Archivio di Stato, Pordenone).

Solo il giorno successivo il di Ragogna segnalò alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezia le nuove scoperte, concordando un sopralluogo con l'ispettrice Forlati Tamaro, in seguito al quale l'ente di tutela programmò per il 4 gennaio un sondaggio presso la "mutera" superstite, ottenendo la promessa di una sospensione dello spianamento. Questo invece ebbe inizio il 31 dicembre; il giorno dopo il conte, compiuto un sopralluogo, annotò che "la "mutera" è



Fig. 6. Castelir, lo scavo di un "fondo di capanna"; accanto al conte di Ragogna un contenitore pieno di frammenti ceramici (Archivio di Ragogna, Archivio di Stato, Pordenone).

stata spianata per un terzo della sua altezza e che è lunga circa 54 metri" e che sul terreno si vedevano cocci di impasto nero o rossi con decorazioni a "cordoncino con tacche di dita".

Gli interventi presso le "mutere" del Castelir si conclusero tristemente il 4 gennaio 1954, proprio quando avrebbero dovuto iniziare i sondaggi programmati dalla Soprintendenza. Così annotò il conte: "Arrivato l'assistente della Soprintendenza, sig. Frescura, per recarsi a scavare a Palse. Ripartito, senza recarsi nemmeno sul posto, nel pomeriggio, perché ha cominciato a nevicare".

Non è possibile attualmente riferire con sicurezza i materiali recuperati all'epoca dal conte di Ragogna a uno dei due siti.

Rinvenimenti più recenti effettuati nell'area del Castelir forniscono, però, qualche dato certo almeno su questo abitato. Negli anni '80, infatti, nell'area fu raccolto un piccolo nucleo di frammenti ceramici coerentemente riferibili per impasto e caratteristiche tipologiche al Bronzo recente.

Tra i pochi elementi tipologici, fortemente frammentari, si riconoscono scodelle a orlo non distinto, anche con margine decorato ad impressioni, frammenti di orli di forme di medio-grandi dimensioni con breve tesa orizzontale. L'elemento tipologico più significativo è un frammento di apofisi lobata di ansa a nastro verticale, puntualmente confrontabile nel BR2 del basso Veronese. Il frammento si differenzia molto nettamente per l'impasto ricco di sabbia quarzifica ed il colore grigio scuro delle superfici dal resto dei reperti, che rientrano pienamente nei caratteri della produzione locale, ed appare come un'importazione dal Veneto centro-occidentale.

Alcuni sopralluoghi effettuati ultimamente hanno permesso inoltre di individuare nel terreno agricolo una ventina di frammenti ceramici di piccole dimensioni di vasi d'impasto grossolano pertinenti a fasi diverse dell'età del ferro.

A Castelir, pertanto, si trovava un abitato frequentato almeno nel Bronzo recente e nel corso dell'età del ferro, periodo ben rappresentato nelle sue fasi in località Santa Ruffina da un grande insediamento che occupava il terrazzo alluvionale delimitato dal rio Buion ad est e dal piccolo rio Risiol ad ovest e che venne abitato probabilmente senza soluzione di continuità dal tardo bronzo Recente - Bronzo Finale alla seconda età del ferro (ultimi secoli del II millennio - V-IV sec. a.C.).



Fig. 7. Castelir, materiali recuperati negli anni '80 (scala 1:3; disegni G. Tasca).